

«Un semestre per cambiare i regolamenti parlamentari»

Intervista a Pisicchio

Il capogruppo del "misto" alla Camera: prima della fine legislatura c'è ancora tanto da poter fare. Si possono abolire il Cnel e le Province. E si può chiudere sul conflitto di interessi

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Non sprecare questo semestre di fine legislatura. Anche solo «svuotando i cassetti», portando a termine il lavoro già in fase avanzata, o su cui c'è già un accordo politico, si potrebbero portare a casa importanti risultati di interesse generale: è l'appello di Pino Pisicchio, capogruppo del Misto alla Camera e grande esperto di lavori parlamentari. «Le precisazioni del capo dello Stato circa il voto anticipato dovrebbero aver spento bollori ed impazienze. Togliendo agosto, ci sono almeno 6 mesi, tempo sufficiente a varare persino una legge di riforma costituzionale.

Che cosa si potrebbe salvare della riforma bocciata?

Si potrebbe, ad esempio, abolire il Cnel e le Province. Tutti si dicono d'accordo, volendo basterebbe poco. O consentire il voto ai diciottenni anche al Senato. L'omogeneità fra le due Camere

che chiede il Quirinale non può che partire dall'omogeneità del corpo elettorale.

C'è in tutti gli altri il timore di regalare un nuovo serbatoio di voti a M5S.

C'è un problema serio: circa 4 milioni e mezzo di elettori votano alla Camera ma non al Senato. Quando si fanno le leggi non si dovrebbe mai vedere chi favoriscono, ma se sono giuste e utili. La storia non perdona: l'eterogeneità dei fini ha punito sempre chi ha pensato una legge elettorale per sua convenienza.

Per le Province in che situazione ci troviamo?

Siamo in una situazione ibrida. Non hanno più una rappresentanza elettiva, e sono sempre più delegittimate: la gente non capisce più che cosa facciano. Avendo conservato tutte le competenze senza consenso popolare, è come un treno che va senza macchinista. Serve un decisione drastica, non si può lanciare un tema, dirsi tutti favorevoli e poi lasciarlo per strada. Ripeto, i tempi ci sareb-

bero per una mini-norma costituzionale, se sono davvero tutti d'accordo.

Anche sui regolamenti c'era larga convergenza. M5S era possibilista, Forza Italia diceva solo di aspettare il referendum...

Quindi, ora ci siamo. E - in questo caso - lo sforzo sarebbe davvero minimo, basta una sola votazione perché un ramo del Parlamento cambi il suo regolamento. E riformare i regolamenti delle Camere, rimuovendo almeno i reperti più arcaici, avrebbe un valore almeno pari a qualche riforma della Costituzione. Anche solo un ristretto nucleo di adeguamenti condivisi (si pensi alla regolazione della "transumanza" tra gruppi e componenti, o all'assurda proliferazione degli ordini del giorno) potrebbe aiutare non poco l'avvio della 18ma legislatura.

Per non parlare di leggi già votate da un ramo e in attesa di approvazione dall'altro.

Fra queste segnalò il conflitto d'interessi, tema all'ordine del

giorno da almeno 20 anni che ristagna negli archivi del Senato dal febbraio dello scorso anno dopo esser stato approvato in pompa magna alla Camera: uno strumento necessario anche a completare l'efficacia dei sistemi elettorali, per evitare profili di palese ineleggibilità. Ancora: la legge sulla trasparenza nei partiti, approvata alla Camera e giacente al Senato dal giugno 2016. O la legge sulle lobby, anticipata da una disciplina interna alla Camera, efficace e moderna, ma non applicabile fuori da Montecitorio. O una buona legge sulle fondazioni politiche, che proliferano in modo sregolato e incontrollato mentre potrebbero diventare strumento alternativo ai partiti per formare classe dirigente, la cui preparazione ormai è affidata alla ruota della fortuna. Infine, occorre una legge elettorale capace di resistere nel tempo: 5 leggi in 24 anni sono davvero un'enormità e un fattore in sé destabilizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

